

La crisi valutaria mette a nudo le regole del parassitismo finanziario

Preferiscono i prestiti esteri alle rimesse dei nostri emigrati

Il risparmio dei lavoratori italiani all'estero non è tutelato né per il cambio né per l'interesse bancario - Inoperante il decreto del 4 febbraio sui conti in valuta

La bilancia dei pagamenti italiana ha bisogno di valuta estera, tanto che in quattro settimane il governo ha contratto prestiti esteri per 1500 miliardi di lire. Ebbene, i lavoratori italiani all'estero hanno anch'essi 1500 miliardi di lire in valuta e potrebbero non prestarli, ma trasferirli in Italia come apporto al reddito ed al risparmio nazionale. Ma il governo italiano sempre pronto a pagare l'8% d'interesse e a garantire dalla svalutazione il prestito estero, non desidera dare la stessa remunerazione e la stessa garanzia agli italiani che lavorano all'estero. Ha varato, è vero, un decreto (4 febbraio scorso) che prevede i conti in valuta per gli emigrati, cioè la garanzia in caso di svalutazione del cambio, ma ad oltre un mese di distanza manca il regolamento di attuazione. Oltre naturalmente, una pur parziale garanzia contro la svalutazione interna, cioè un interesse collegato in qualche modo ad un parametro prestabilito.

A beneficiarne non sono soltanto gli intermediari finanziari dei paesi dove gli emigrati lavorano. Se così fosse, la creazione di un canale sicuro per le rimesse degli emigrati sarebbe più facile. Anche le banche italiane, attraverso agenti e agenzie all'estero, raccolgono sul posto le valute degli emigrati, pagandoli in contanti o in contante, e li rimpatriano in patria, sia perché consente loro di fare profitti, sia perché le rende più indipendenti nella manovra finanziaria internazionale.

Ci si chiede, ad esempio, perché la svalutazione della lira, avendo migliorato fortemente il ricavo dalla valuta estera, non ha accelerato le rimesse degli emigrati. Apparentemente, sembra inspiegabile. Nel fatto il motivo è semplice e non riguarda soltanto l'incertezza del cambio futuro ma proprio la gestione del canale attraverso cui deve passare la valuta per trasformarsi in deposito di risparmio in Italia. Le banche, quel brave ad applicare a chi gli chiede valuta il cambio massimo, offrono invece il minimo a chi si chiede di fare rimesse in Italia. La differenza è spesso di alcuni punti percentuali e, comunque, tale da provocare un scoraggiamento più che proporzionale al danno economico. D'altra parte non funzionano — per colpevole trascuratezza, oltre che per ragioni oggettive — i canali dello Stato. L'invio di rimesse in Italia attraverso il normale canale postale potrebbe co-

stituire, da tempo, un mezzo promozionale con l'offerta della garanzia che le banche private rifiutano. Come si vede, non è vero che al governo manchi il mezzo per far accettare norme corrette alle banche poiché basterebbe lo esempio, la concorrenza dei servizi postali, a rimuovere almeno in parte l'opposizione. Le disponibilità valutarie del Bancoposta arrivano direttamente al Tesoro. Quindi il Tesoro offre attraverso un proprio canale agli italiani che lavorano all'estero le stesse garanzie che è pronto a dare ai banchieri stranieri. Se non lo fa, la origine politica della decisione risulta ben chiara.

Delle rimesse degli emigrati, sempre più magre se rapportate al numero di emigrati e alla massa dei loro redditi, si discute ormai da anni. Alla Conferenza nazionale dell'emigrazione (tenuta l'anno scorso, sembrava si fosse raggiunta l'unanimità sul progetto di una risoluzione dell'emigrazione, tenuta l'anno scorso, sembrava si fosse raggiunta l'unanimità sul progetto di una risoluzione speciale. Chi poteva negare, di fronte all'ingiustizia che accompagna il lavoro forzato all'estero, una maggiore equità almeno nell'invio del risparmio al paese di provenienza? D'altra parte le Regioni hanno varato una legislazione per gli emigrati che punta a creare, attraverso l'impiego delle rimesse, possibilità di risarcimento, un retroscena ai pericoli di perdere il posto

La capozietà viene in aiuto, in tal modo, di un concreto annullamento di volontà politiche che in apparenza sembrano unanimi. All'indomani del decreto sui conti in valuta il sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli dichiarava che era venuto il momento, dopo tanta attesa, addirittura per far confluire le rimesse ad un fondo destinato alle regioni di provenienza degli emigrati. Ed il suo collega al Commercio Estero, Ciriaco De Mita, rincarava la dose dichiarando alla stampa che le banche una volta avrebbero obbedito, pagando sui conti in valuta un interesse superiore dell'1-1,5% al tasso normale (che dovrebbe essere il Mezzogiorno e, nell'ambito di esso, l'investimento nelle piccole attività produttive e di servizi locali. Ebbene, proprio quegli stessi «soggetti» che parlano ogni giorno di attirare capitale estero per gli investimenti, nel Mezzogiorno sono all'opera per impedire un maggiore afflusso di rimesse. Hanno tirato fuori, ad esempio, la esigenza di definire l'emigrato, cioè escludere dalla possibilità di inviare rimesse in canali garantiti chi non dimostri di avere tutti i crismi della provvisorietà della residenza all'estero.

Renzo Stefanelli

L'indagine sulla strage di Piazza della Loggia ferma senza giustificato motivo

L'inchiesta su Brescia bloccata dai cavilli del giudice Arcai

La remissione ad altra sede del procedimento a carico del figlio del magistrato sarebbe giustificata nel caso in cui il padre esercitasse ancora le sue funzioni nella stessa città - Invece, su sua richiesta, è stato trasferito a Milano

Dal nostro inviato
Brescia. 6. L'inchiesta sulla strage di Piazza della Loggia è paralizzata da una quindicina di giorni. Il congelamento delle indagini in una fase peraltro delicatissima, è stato provocato dal giudice Giovanni Arcai, ex titolare dell'ufficio istruttoria di Brescia e da qualche tempo trasferito dal consiglio superiore della magistratura, su sua richiesta, al tribunale di Milano. I motivi che hanno provocato la nuova mossa del magistrato sono noti, ma non sarà inutile ricapitolarli. Come si sa il suo figlio minore, Andrea Arcai, è stato arrestato il 4 ottobre 1975 da un avviso di reato per strage. Successivamente i giudici titolari delle inchieste sulla strage e sulla morte del giovane fascista Silvio Ferrari, gli fecero pervenire un mandato di comparizione per omicidio colposo in ordine alla morte del Ferrari medesimo.

A questo punto, con un ritardo che lascia aperti seri interrogativi, il padre deposita alla cancelleria dell'ufficio istruttoria di Brescia una dichiarazione di intervento come responsabile civile del figlio minore, che alla data dei fatti che gli sono addebitati, aveva quindici anni e mezzo.

Il 20 febbraio scorso, quando Andrea Arcai si presenta al giudice istruttore Vito, il PM Trovato, prendendo atto della dichiarazione del padre, solleva una eccezione chiedendo la estronazione di Giovanni Arcai come responsabile civile, e cioè per la buona ragione che non c'è mai stato una sostituzione di parte civile nei confronti di Andrea, né vi sono mai state richieste risarcitorie nei confronti del padre. Ad avviso del PM, dunque, il dott. Arcai non può assumere nel processo il ruolo da lui richiesto. Il giudice istruttore riserva una decisione e aggiornerà l'interrogatorio del figlio all'indomani. La mattina dopo, però il dott. Arcai fa partire un secondo siluro: chiede l'applicazione dell'articolo 60 del codice di procedura penale. Che cosa dice questo articolo? Se si deve procedere contro un giudice o un magistrato del pubblico ministero, ovvero se alcuno di essi è stato offeso da un reato e il procedimento è di competenza dell'ufficio giudiziario presso il quale egli esercita le sue funzioni, la corte di Cassazione rimette il procedimento ad un altro ufficio giudiziario egualmente competente per materia e per grado.

La sua presenza, al tribunale di Brescia, pendendo sul capo del figlio un'accusa tanto grave, era diventata incompatibile. Egli stesso, finalmente, se ne rese conto, avanzando opportunamente la richiesta di essere trasferito. La soluzione da lui stesso proposta, fu giudicata da tutti positivamente, poiché tornava a ristabilire, a Brescia, un clima di serenità che, a seguito degli incidenti del 4 ottobre, era venuto meno. Il giudice istruttore, a questo punto, si è detto soddisfatto.

Il 20 febbraio scorso, quando Andrea Arcai si presenta al giudice istruttore Vito, il PM Trovato, prendendo atto della dichiarazione del padre, solleva una eccezione chiedendo la estronazione di Giovanni Arcai come responsabile civile, e cioè per la buona ragione che non c'è mai stato una sostituzione di parte civile nei confronti di Andrea, né vi sono mai state richieste risarcitorie nei confronti del padre. Ad avviso del PM, dunque, il dott. Arcai non può assumere nel processo il ruolo da lui richiesto. Il giudice istruttore riserva una decisione e aggiornerà l'interrogatorio del figlio all'indomani. La mattina dopo, però il dott. Arcai fa partire un secondo siluro: chiede l'applicazione dell'articolo 60 del codice di procedura penale. Che cosa dice questo articolo? Se si deve procedere contro un giudice o un magistrato del pubblico ministero, ovvero se alcuno di essi è stato offeso da un reato e il procedimento è di competenza dell'ufficio giudiziario presso il quale egli esercita le sue funzioni, la corte di Cassazione rimette il procedimento ad un altro ufficio giudiziario egualmente competente per materia e per grado.

La sua presenza, al tribunale di Brescia, pendendo sul capo del figlio un'accusa tanto grave, era diventata incompatibile. Egli stesso, finalmente, se ne rese conto, avanzando opportunamente la richiesta di essere trasferito. La soluzione da lui stesso proposta, fu giudicata da tutti positivamente, poiché tornava a ristabilire, a Brescia, un clima di serenità che, a seguito degli incidenti del 4 ottobre, era venuto meno. Il giudice istruttore, a questo punto, si è detto soddisfatto.

La nuova mossa del giudice Arcai, dunque, appare anche contraddittoria: avendo chiesto il trasferimento per ridare serenità al lavoro del giudice bresciano, non si riesce a capire perché ora si sia deciso a compiere un gesto destinato, nelle sue intenzioni, a far trasferire il processo dalla città. Certo, la posizione del figlio nella torbida vicenda che ha provocato la morte di Milano, Brescia, dunque, è stata compromessa. Ma sarebbe francamente scandaloso che questa situazione determinasse addirittura la decisione di tagliare fuori la città di Brescia dall'inchiesta. Oltre tutto, l'articolo 60 parla chiaro, e con i tempi al presente e non al passato.

A parte ogni altra regione riferita alla validità del processo, l'articolo in questione parla infatti di «ufficio giudiziario presso il quale egli (il magistrato) esercitava le sue funzioni». Ebbene, il dot-

tor Arcai non esercita più le sue funzioni presso il tribunale di Brescia, bensì in quello di Milano. Brescia, dunque, è anche ammessa che al dottor Arcai venisse riconosciuto il ruolo di responsabile civile del figlio, è competente a giudicare.

Qualsiasi altra decisione non potrebbe che acquistare un significato: quello di opporre ostacoli all'accertamento della verità. Diciamo ancora più francamente: se, per ipotesi assurda, si dovesse decidere di spedire via da Brescia l'inchiesta, sarebbe un atto di ingiustizia che risponda alle richieste di giustizia di tutti i cittadini bresciani.

Iblio Paolucci

Per un'auto NAP caos nel centro storico di Firenze

Firenze. 6. Una vecchia «500» rubata e posteggiata in via Pietrasanta, davanti alle nuove Poste, ha provocato questa sera il caos nel centro storico fiorentino. Una voce anonima aveva telefonicamente avvertito la redazione della «azione che l'auto, imbottita di tritolo, avrebbe di lì a poco cominciato a lanciare messaggi del NAP.

Legano il figlio al soffitto con una catena: arrestati

Poggia. 6. La cittadina tedesca Annelise Machwith, di 47 anni, di Maganza e l'operaio Nicola Sansone, di 49 anni, di Poggia, che vive con lei, sono stati arrestati stamani da agenti della squadra mobile sotto l'accusa di sequestro di persona.

Comunicato ai Signori Farmacisti e Grossisti farmaceutici.

Il Ministero della Sanità, con telegramma n. 99/414 119TF del 5 u.s. comunica quanto segue:

«Riteneremo precedenti circolari ed al fine eliminare segnalate incertezze interpretative in ordine ambito applicazioni norme legge 685 del 22 dicembre 1975, precisasi che:

- 1) ai sensi articolo 70 della legge, preparazioni contenenti barbiturici in associazione sono sottoposte a norme previste da tabella IV, edizione VIII Farmacopea Ufficiale cui norme, relativamente ad esenzione ricetta ripetibile per farmaci in essa indicati continuano ad applicarsi stop.
- 2) in conseguenza esonerato per tali preparazioni onere presentazione ricetta medica da parte del ricevente deve ritenersi non sussistere necessità applicazione norme controlli per approvvigionamento dei farmaci da parte grossisti et farmacisti i quali pertanto potranno continuare ad approvvigionarsi senza ricorso buoni acquisto et senza obbligo registrazione entrata ed uscita stop.»

firmato
Ministro Gullotti

per tanto il prodotto

Cibalgina

rientrando come per il passato nelle norme della tabella IV della VIII edizione della Farmacopea Ufficiale deve essere ceduta

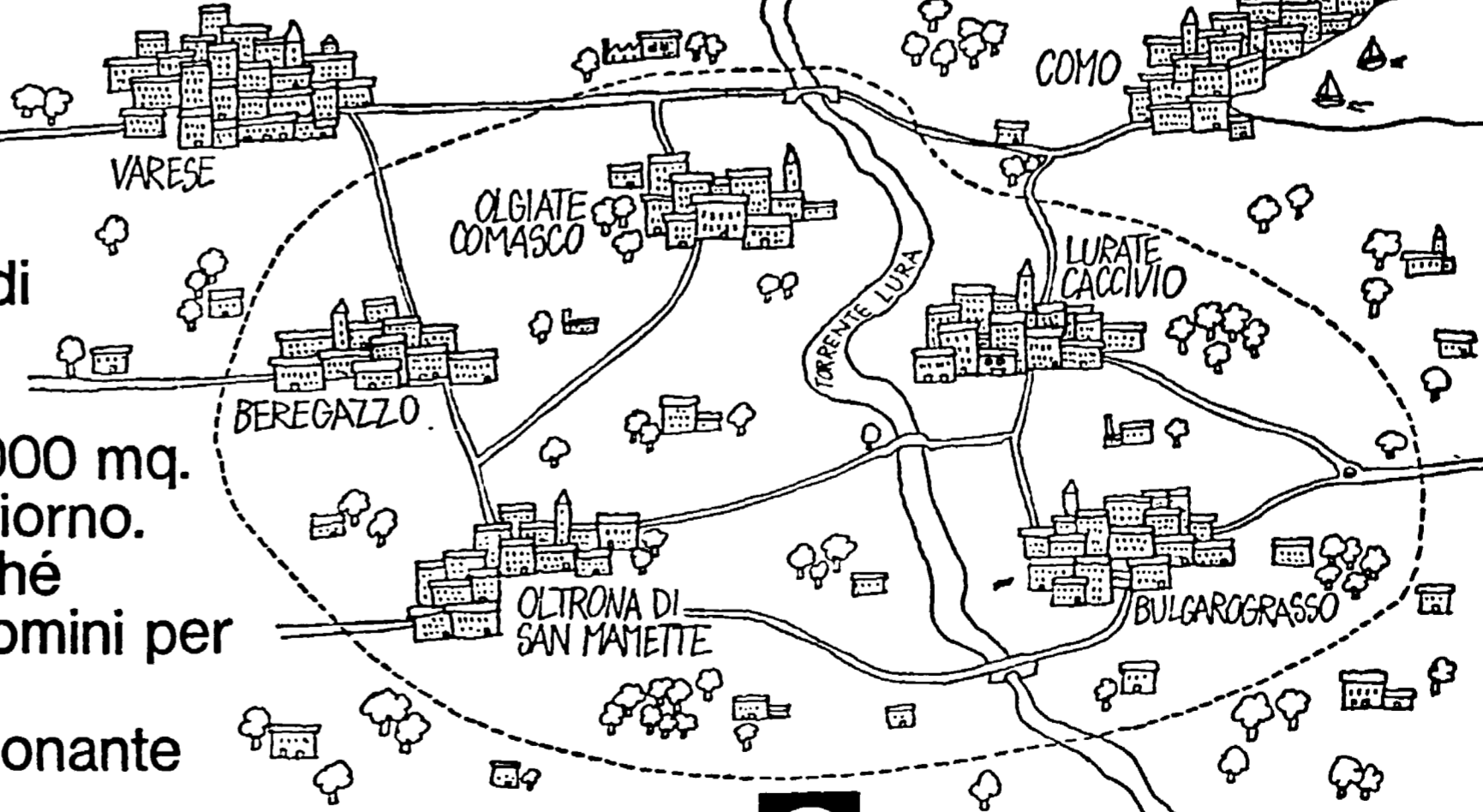
SENZA RICETTA MEDICA

ed in esenzione dall'obbligo di registrazione in entrata ed uscita.

CIBA-GEIGY

Le acque sporche non si lavano in casa

in fatto di ecologia non esistono soluzioni parziali o improvvisate. ecco perché 5 comuni e 27 industrie della Valle del Lura, consorziate nella ECOLBE DEPUR, ci hanno affidato il compito di costruire l'impianto di depurazione di tutti gli scarichi civili ed industriali del territorio. il depuratore verrà costruito su un'area di 63.000 mq. ed avrà una capacità di 50.000 metri cubi al giorno. se la ECOLBE DEPUR si è rivolta a noi è perché abbiamo la tecnologia, l'organizzazione e gli uomini per farlo: abbiamo infatti già installato impianti simili in Italia ed all'estero. l'impianto sarà funzionante nel 1977: nella primavera successiva, nel Lura, dovrebbero ricomparire le prime trote.



RONZONI
Divisione Trattamento Acque

la RONZONI progetta, costruisce ed installa col sistema "chiavi in mano" impianti di condizionamento civile ed industriale, refrigerazione e congelamento, anti-incendio, riscaldamento, centrali termiche, irrigazione, depurazione acque e trattamento acque primarie

RONZONI TRATTAMENTO ACQUA E ARIA LENTATE - MILANO TEL. 0362/561421-560852 TELEX 35485 RONZONI

filiali: VENEZIA/MESTRE via Carducci 54 tel. 041/962530 CROTONE (CZ) via Poggio Reale 35 tel. 0962/25239 PALERMO via Messina 3 tel. 091/249615